

Rassegna internazionale

La bomba cinese

Si può deprecare fin che si vuole la esplosione della seconda bomba atomica cinese. La più deprecare per i motivi giusti, tutto valido. E tuttavia, non ci si può in alcun modo esimere da una valutazione della realtà. Intanto, bisogna concludere con il fatto che proprio poche ore prima che l'esplosione avvenisse, il signor Me Nammar, ministro della Difesa degli Stati Uniti, dichiarava, davanti ad una commissione del Congresso, che le forze armate americane potrebbero in futuro adoperare, qualora la situazione lo richieda, armi atomiche nel Viet Nam. Tale dichiarazione - fatta prima della esplosione della bomba cinese - costituisce una evoluzione abbastanza marcata della posizione americana così come essa era stata enunciata fino ad ora. Sia Johnson sia lo stesso Me Nammar, infatti, avevano a più riprese dichiarato che la bomba atomica nel Viet Nam non era neppure il caso di parlare. La escalation è seguita, evidentemente, la sua logica. L'una è logica è arrivata, ormai, al suo punto culminante. Ma l'episodio Me Nammar non è che il più recente di tutta una politica di provocazioni contro la Cina. Tanto per cominciare, mai la Cina - e per volontà americana - ha potuto partecipare a conferenze internazionali, ivi comprese quelle dedicate al disarmo, in cui si affrontavano i principali problemi relativi alla sicurezza nel mondo. Non è superfluo ricordare che la porta della arde principio di queste conferenze - l'Organizzazione delle Nazioni Unite - è rimasta sbarrata alla Cina, e per volontà americana. Così come è bene ricordare che la prima manifestazione di rottura di uno stato di fatto che limitava a tre soli paesi - gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e la Gran Bretagna - il possesso delle armi atomiche è venuta non già da parte della Cina ma da parte di un paese occidentale, atlantico e alleato degli Stati Uniti: la Francia. Ma vi è di più. Mentre la Francia ha portato avanti il suo programma nucleare in base a considerazioni di carattere politico o strategico e non in conseguenza di una minaccia diretta al suo territorio, la Cina, invece, è oggetto di minacce concrete che si fanno di giorno in giorno più pesanti. Prima di tutto, una parte del suo territorio nazionale è occupato con la forza militare degli Stati Uni-

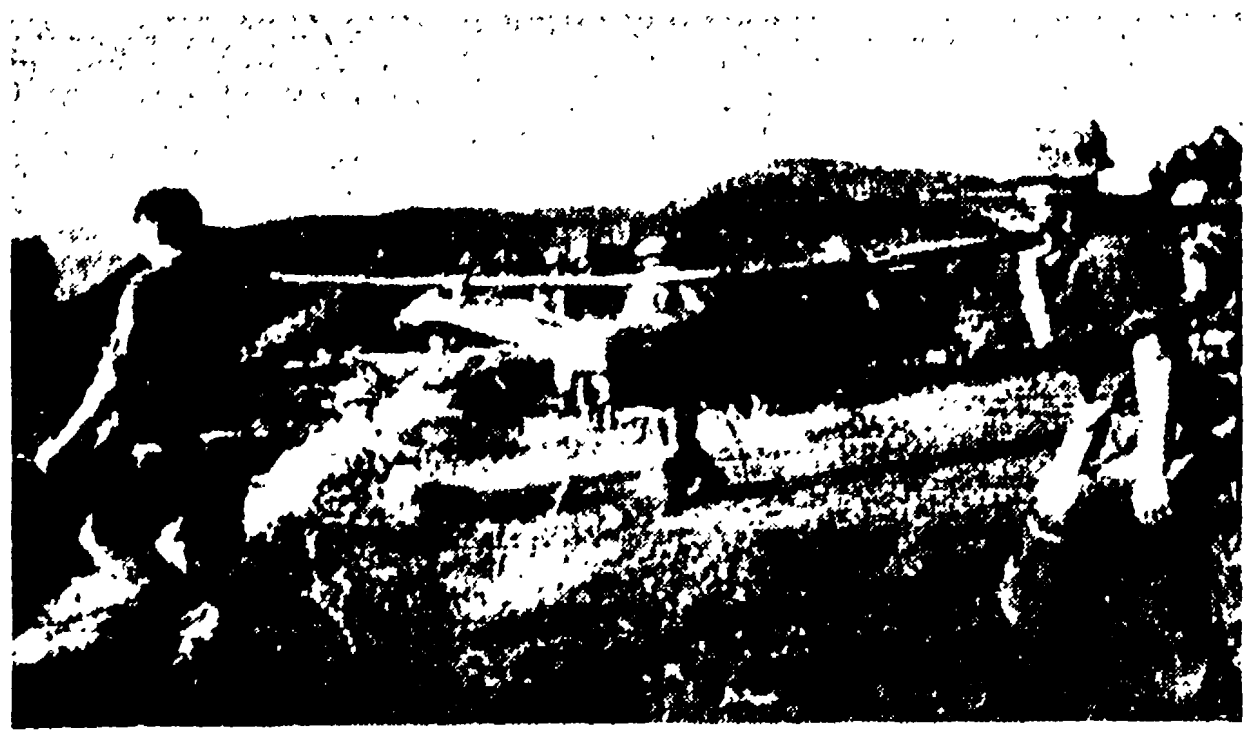
Alla caccia dei «renitenti»

Rastrellamenti americani per le strade di Saigon

Si moltiplicano i casi di diserzione fra le forze della repressione. Bambini e donne mitragliati da aerei americani a bassa quota

Dal nostro inviato

HANOI, 14. Una serie di rastrellamenti e di improvvise incursioni nei cinema, nei teatri, nei ristoranti, nelle strade, sono in corso da due settimane a Saigon e in altre città del Vietnam del Sud. L'obiettivo di quest'operazione è di riuscire, in qualche modo, più che a raccogliere quei 100.000 uomini che nelle intenzioni americane dovrebbero « rafforzare » l'esercito di repressione sud-vietnamita, a tamponare le falle aperte in questo esercito dalle perdite crescenti subite in battaglia e dal crescente numero delle diserzioni.



LE MY (Vietnam del Sud) - Due soldati americani trasportano clinicamente come trofeo il corpo di un parigliano ucciso.

Queste operazioni sono analoghe a quelle che, in Italia, venivano condotte dai fascisti e dai nazisti contro i «renitenti». Chi ricorda quei tempi ne ricorderà anche i risultati. Nel Vietnam del Sud queste operazioni si ripetono periodicamente e si risolvono normalmente in uno scacco, in una specie di boomering che si abbatte sulla testa dei rastrellatori. Ogni rastrellamento è, infatti, occasione di nuove manifestazioni contro la dittatura e contro gli americani: le mogli, le madri e le sorelle dei rastrellati corrono dietro agli autocarri. Il blocco, chiedono la liberazione degli arrestati. E costoro, davanti agli autocarri, cominciano subito una serie di propaganda attiva tra gli stessi rastrellatori: «I vostri sforzi sono inutili - dicono - e potete essere sicuri che scapperemo, perché nessuno di noi è così stupido da servire come carne da cannone per gli americani e per i tralatori».

Nella sola Saigon e sobborghi, verso la fine di aprile, i rastrellamenti del genere sono stati oltre 200. L'agenzia di notizie «Liberazione», organo del FNL del Vietnam del Sud, riferisce d'altra parte una serie di episodi relativi alle diserzioni tutti molto significativi. Nel distretto di Tan Hiep, provincia di Rach Gia, 42 guerriglie di lunga e litigata «coppa del distretto, gli hanno restituito i fucili e se ne sono tornate a casa. Trenta soldati della provincia di Soc Trang hanno fatto lo stesso, mentre 85 rangers del battaglione 805, nella stessa provincia, sono passati addirittura nelle file partigiane.

Nella provincia di Tra Vinh, 48 soldati della IX divisione si rifiutarono di andare in soccorso di un posto militare attaccato e altri 120 passarono armi e bagagli al Fronte di liberazione nazionale. Nella sola provincia di Tra Vinh, nei primi tre mesi dell'anno, gli Stati Uniti hanno serbato, passando subito alle operazioni in cooperazione con i partigiani contro i posti militari di Saigon.

La guerra va del resto intensificandosi e questo non aiuta il morale delle forze di Saigon. L'audacia delle azioni del Fronte di liberazione è sempre più impressionante. È tipica l'azione condotta a partire dal 5 maggio sulla grande arteria di Saigon e a Ben Hoa, bloccata dai partigiani con un'azione a fuoco durata tre minuti che ha portato alla distruzione di due autoblindo e al danneggiamento di una terza con la morte di 14 soldati e del loro comandante e alla cattura di una dozzina di armi. Il giorno successivo l'operazione fu ripetuta con risultati analoghi. Secondo fonti locali che integrano le notizie dell'agenzia «Liberazione», il blocco della strada, che è una arteria d'importanza neurale, è durato quattro giorni.

L'impressione che si ricava da queste notizie è che il Vietnam del Sud è un autentico vulcano con quale «i marines» e i paracadutisti sbarcano a Ben Hoa, bloccata dai partigiani molto meno eroicamente di quanto in occidente, dove si è abituati a film di Hollywood, si sia portati a credere. Nel caldo impalpabile e umidissimo di questa parte del mondo, essi stanno ricredendosi sulla possibilità di sorpresi inaspettati con panzeri d'acciaio ed elicotteri corazzati mentre tutti i moderni sistemi di artiglieria e di protezione non sembrano sufficienti a impedire loro di spararsi addosso a vicenda al primo rumore sovrano che si ode nella notte. Episodi del genere sono ormai all'ordine del giorno.

Il loro eroismo non appare dissimile da quello dei piloti che attaccano quotidianamente il Nord. Haramente le fonti di Hanoi citano perdite umane, ma oggi hanno fatto uno strap-pa alla regola perché l'episodio è tale da gridare veramente vendetta. Si tratta di un mitragliamento effettuato nella pro-

vincia di Thanh Hoa, distretto di Thien Hoa, dove tre bambini che stavano facendo pascolare i loro buoi sono stati gravemente feriti. I bambini, ciascuno appollinato sulla schiena del suo bufo, fanno parte del paesaggio vietnamita. Essi costituiscono in questo paesaggio una nota inconfondibile e chiaramente distinguibile. Sono diventati un autentico simbolo di pace. Un altro e-

sultato dello stesso stampo è segnalato da Quang Binh, dove una madre che stava allattando il figlio in aperta campagna è stata fatta segno a raffiche di mitragliatore e colpita. Vorremmo oggi aggiungere solo una considerazione a proposito del piano indiano per una zona cusciunista tra nord e sud tenuta da truppe africane asiatiche, piano che a quanto pare è allo studio attuale del dipartimento di Stato. La Re-

pubblica democratica del Vietnam ha già respinto, nei giorni scorsi infatti, è stato fatto presente al console indiano ad Hanoi, Shauvan, che una simile proposta è contraria non soltanto alla lettera e allo spirito degli accordi di Ginevra, ma anche allo status dell'India come presidente della Commissione internazionale di controllo.

Emilio Sarzi Amadè

Nel decennale del trattato austriaco

Gromiko ospite di Kreisky con i colleghi occidentali

Il presidente dell'Assemblea dell'ONU, Quaison-Sackey, sollevarebbe il problema delle «quote» e quello del Vietnam

VIENNA, 14.

Il ministro degli esteri sovietico, Gromiko, i ministri degli esteri occidentali, Rusk, Couve de Murville e Stewart, e il presidente dell'Assemblea dell'ONU, Alex Quaison-Sackey, si sono incontrati questa sera a Vienna, nel quadro delle celebrazioni per il decennale del trattato di Stato austriaco.

Gromiko, i suoi colleghi occidentali e Quaison-Sackey sono stati ospiti in un pranzo privato offerto loro dal ministro degli esteri austriaco, Bruno Kreisky. Secondo fonti informate, Quaison-Sackey avrebbe presentato l'iniziativa di proporre nel corso di questi contatti un «piano di compromesso» per la soluzione della vertenza sui pagamenti, che tuttora paralizza i lavori dell'Assemblea. L'incontro avrebbe anche offerto l'occasione per una discussione sulla crisi vietnamita.

Prima di partire alla volta di Vienna, Rusk aveva dichiarato ai giornalisti: «Da quattro anni e mezzo noi e altri siamo alla ricerca di una soluzione pacifica nel Vietnam». Abbiamo detto chiaramente che non vogliamo un ampliamento del conflitto. Non siamo riusciti a portare i comunisti al tavolo delle trattative e pertanto sono da attendersi sviluppi più gravi. Tali dichiarazioni appaiono tutt'altro che incoraggianti circa l'esito di eventuali contatti est-ovest a Vienna.

Come è noto, l'Unione Sovietica ha espresso il suo pieno appoggio alla posizione della Repubblica democratica vietnamita, che indica nella cessazione delle violazioni americane degli accordi di Ginevra del 1954 la via per risolvere pacificamente la crisi. Analoga è la posizione della Francia. La Gran Bretagna, invece, dà il suo appoggio all'aggressione statunitense, il mirando la sua azione diplomatica ad un tentativo di stornare l'attenzione del pubblico dal dato fondamentale dell'attacco che Washington muove contro l'assetto definito a Ginevra.

Il trattato di Stato austriaco, le cui celebrazioni hanno fornito l'occasione per questa presa di contatto est-ovest, fu, come si ricorderà, il primo risultato dell'iniziativa sovietica per la distensione internazionale, dieci anni o sono.

Conferenza stampa a Bonn

Erhard parla di un «piano a gradi» per la Germania

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 14.

I suoi prossimi incontri con il presidente Johnson e con il generale De Gaulle - cioè i rapporti interatlantici e franco-tedeschi - la dichiarazione sulla Germania pubblicata a Londra dalle potenze occidentali e la restaurazione di rapporti diplomatici con Israele sono stati i principali argomenti affrontati oggi dal cancelliere Erhard nel corso di una conferenza stampa. Nel complesso egli non si è discostato dalla linea immobilista sino ad oggi seguita e che negli ultimi sviluppi della situazione europea e mondiale sta portando la Germania occidentale in un vero e proprio isolamento.

Con Johnson, Erhard si incontrerà a Washington ai primi di giugno. Questo è il premio che Bonn ha ottenuto dagli Stati Uniti per la sua costante solidarietà verso le aggressioni americane nel Vietnam e a San Domingo. Altri statisti che questa solidarietà avevano negato, come è noto, si sono visti cancellare la loro visita dal taciturno del presidente americano. Tema dei colloqui con Johnson, secondo il desiderio di Erhard, sarà un esame dei problemi mondiali legati alla questione tedesca per la quale egli ha parlato di un «piano occidentale a gradi» che dovrebbe avvicinare la soluzione.

Subito dopo il viaggio negli USA, l'11 e 12 giugno De Gaulle sarà a Bonn con il Presidente francese, ha detto Erhard, egli intende parlare senza sfiducia e con animo completa mente aperto dei problemi dell'unità dell'Europa. La politica europea, a parere del cancelliere, deve essere portata avanti, in accordo con necessità dell'Alleanza atlantica. In ogni caso egli ha aggiunto, per Bonn non ci deve essere un tratto tra i suoi legami europei e quelli atlantici. Come potrà intendersi con il Presidente francese partendo da queste premesse, Erhard non ha pre-

ciato. Egli si è limitato ad aggiungere che è necessario creare una Europa consapevole di sé il che non è possibile senza l'amicizia con la Francia.

Il cancelliere ha quindi salutato la dichiarazione di Bonn che lo qualifica come il più sottile polemista con De Gaulle - ha disperso molta nebbia attorno alle idee di una «europizzazione» della questione tedesca.

Ritornando sull'argomento nel corso delle domande e risposte Erhard ha ribadito che il «piano a gradi» non significa che Bonn ritenga in qualche modo che si possa aggiungere la competenza di qualsiasi altro paese alla responsabilità delle quattro potenze e circa il problema della riunificazione. La RET - egli ha ancora aggiunto - non ha nulla da obiettare se De Gaulle cerca a Mosca la possibilità di una soluzione del problema tedesco, purché non dimentichi la «responsabilità a quattro».

Le domande sul rapporto con la Francia hanno dominato buona parte della conferenza stampa Erhard ha fatto di tutto per non creare nuovi ostacoli ai colloqui dell'11 e 12 giugno, ma non ha potuto nascondere il sole che divide i due paesi. Egli ha detto che la visita di Gromiko a Parigi non ha turbato i rapporti franco-tedeschi, in tema di strategia atlantica, egli ha però respinto ogni principio di politica militare europea autonoma.

Per quanto riguarda, infine, le relazioni diplomatiche con Israele, il cancelliere ha indicato il passo compiuto da Bonn come una «necessità» ed ha invitato ad accogliere con «tranquillità» e senza «risposte emotive» le reazioni del mondo arabo. Subito dopo, però, egli ha deplorato che «gli stati arabi non vogliono riconoscere alla Repubblica federale tedesca gli stessi diritti di altri 85 stati che già intrattengono rapporti con Israele».

Romolo Caccavale

CONTINUAZIONI DALLA 1ª PAG.

Gas

riferimento alla criminale, furiosa azione di bombardamento e mitragliamento condotta ieri da sei aerei della Junta contro la popolazione civile di Santo Domingo, e contro la sede della radio-televisione, provocando fra l'altro la morte di un bimbo di cinque anni, José Ivan Jacques. Il ministro rievocò in particolare che, come gli aerei incursori provenivano dalla base di San Isidro, controllata dal paracadutista USA, e che i gasificati che gli attaccati sono stati compiuti quanto meno con il consenso delle forze USA, op-pure dietro loro ordine. L'OSA - concludeva il telegramma - è incapace di risolvere la situazione dominicana e di opporsi alla volontà degli Stati Uniti.

Il Consiglio di Sicurezza ha adottato rapidamente, e all'unanimità, una mozione presentata da Giordania, Costa d'Avorio e Malaysia, in base alla quale il segretario generale delle Nazioni Unite è invitato a inviare a San Domingo un proprio rappresentante personale, mentre le parti in causa sono richieste di giungere a un armistizio. Prima della presentazione della mozione, i rappresentanti dell'URSS e della Francia, Fiodorenko e Seydoux, si erano detti favorevoli alla missione del delegato del governo costituzionale dominicano, Ruben Brache, per illustrare la denuncia inviata dal suo ministro. Il segretario generale di San Domingo, invece, ha assunto l'esistenza di due poteri a San Domingo, e Brache non è stato ammesso. Dopo il voto, il delegato sovietico ha preso la parola per ribadire le responsabilità dirette e indirette degli Stati Uniti nella situazione creata a Santo Domingo dal loro intervento aggressivo, e l'ostruzionismo che essi esercitano anche in seno al Consiglio di Sicurezza.

Cile, Venezuela e Costa Rica hanno chiesto che i nuovi gravi sviluppi della situazione dominicana, determinati dall'attacco di ieri, siano discussi anche dal Consiglio dell'Ossa, che pertanto dovrebbe essere prontamente convocato. Gli Stati Uniti negano di aver approvato l'attacco aereo e anche di esserne stati a conoscenza; il portavoce del Dipartimento di Stato, McCloskey, ha dichiarato oggi addirittura che gli aerei incursori hanno ferito un militare americano, e sono stati perciò fatti segno al tiro delle armi dei marines, che ne hanno abbattuto uno, un «P-51». McCloskey ha sostenuto che gli aerei hanno potuto decollare dall'aeroporto di San Isidro all'insaputa degli americani.

Il portavoce non ha tuttavia confermato la dichiarazione di un funzionario dell'ambasciata USA a Santo Domingo, il quale ha detto che «l'unico aereo abbattuto è stato quello del generale Humbert Barrera e di natura tale da modificare il nostro atteggiamento nei confronti del governo di ricostruzione nazionale», cioè nei confronti della Junta presieduta dallo stesso Barrera. La responsabilità dell'attacco è stata rivendicata con troncante impudenza da un altro generale, Francisco J. Rivera Cambrero, che si è appreso essere il capo delle forze armate della Junta, in sostituzione di Weessin, il quale sarebbe confinato in un ospedale per il suo stato di salute. Erhard ha ribadito che il «piano a gradi» non significa che Bonn ritenga in qualche modo che si possa aggiungere la competenza di qualsiasi altro paese alla responsabilità delle quattro potenze e circa il problema della riunificazione. La RET - egli ha ancora aggiunto - non ha nulla da obiettare se De Gaulle cerca a Mosca la possibilità di una soluzione del problema tedesco, purché non dimentichi la «responsabilità a quattro».

La reazione della opinione pubblica latina americana al nuovo tentativo di unificazione dominicana, e all'evidente responsabilità degli aggressori USA per i crimini delle forze che essi hanno salvato dalla sconfitta e continuano a proteggere, è rilevante, e non può non destare preoccupazione a Washington: oggi gli ottantadue deputati democristiani cilieni (cioè del partito di governo) hanno chiesto al presidente Frei che il Cile riconosca il governo legale del presidente provvisorio Canmano nella Repubblica dominicana. La richiesta è stata formulata al termine di una visita di un inviato personale di Canmano, Corabro Javier, che è stato ricevuto dallo stesso Frei nella sua abitazione privata, e ha avuto inoltre colloqui con il ministro degli Esteri cileno Valdes e con il sottosegretario Pincheiro. Con il gruppo parlamentare egli ha avuto una colloquio di lavoro.

San Domingo

La nota del governo costituzionale chiede l'urgente invio della Commissione dell'ONU per i diritti umani. Ulteriori notizie relative ad atti di brutalità sono state recate da tre trasmissioni. Per esempio lunedì mentre si annunciava una delle tante mazzette di addebiementi al movimento costituzionalista dalla cittadina di Boca Chica, si informava che il comandante delle truppe di un territorio tiene in continuo allarme la popolazione. Il segretario di Stato alla presidenza del governo costituzionale ha più volte ripetuto per radio l'invito ai dipendenti pubblici di non recarsi nella «zona di sicurezza» USA per evitare molestie, e a riunirsi invece in un edificio della zona controllata dai costituzionalisti.

La popolazione di Hato Nuevo è stata messa in guardia contro il prossimo arrivo di truppe al comando del fratello di Weessin, impegnate in una spedizione punitiva di stile fascista. Hanno segnalato la loro adesione al governo costituzionale alcuni commercianti di Santiago, il Sindacato lavo-

ratore portuali, un gruppo di militari, il municipio di Descubierta, alla frontiera haitiana, gli impiegati operai dello zuccherificio di Ozama, decine di giornalisti e molti altri gruppi e organizzazioni civili e militari. Contemporaneamente la radio di Santo Domingo metteva in guardia i patrioti dello zuccherificio di Ozama contro il collaborazionismo del podratro, segnalava che dodici giovani erano stati arrestati dalle autorità militari e portati nella fortezza di Bani, dove veniva no torturati. L'emittente dava anche notizia che diecimila giovani inermi di Santiago avevano due volte tentato di dare l'assalto a posizioni militari della città: il comando di Santiago si è rifiutato di consegnare armi alla popolazione e ha quindi disperso la manifestazione con raffiche di armi automatiche.

Questo è il quadro della situazione: non quello di fonte USA secondo cui le forze di Canmano controllano una piccola zona della capitale mentre il resto del paese sarebbe dominato dalla cosiddetta «Junta di ricostruzione nazionale». Una delle prime trasmissioni captate all'Ayacu, il 10 maggio, conteneva un drammatico appello ai giornalisti stranieri affinché dessero conto dei nuovi attacchi contro la sede della radio: «Attenzione - diceva una voce lontana - al popolo dominicano, ai rappresentanti della OSA, ai giornalisti stranieri Rubio Santa Domingo Televisione denuncia l'attacco contro la propria sede e difonde la più energica protesta per i violenti attacchi a fuoco, di cui è stata oggetto questa pomeriggio da parte delle truppe nord-americane che hanno tentato di ridurre al silenzio la trasmissione ufficiale del governo costituzionale... Invita i giornalisti stranieri a venire in sede per raccogliere le prove delle distruzioni causate dagli attacchi delle truppe USA...».

La situazione di Santo Domingo ascoltata qui fornisce anche, un po' alla volta, elementi dai quali si può desumere la linea politica del movimento, che sembra ispirata al rispetto della legalità mentre non mette in alcun modo in questione il principio della propria indipendenza. Lunedì scorso abbiamo udito tre volte riferimenti al presidente americano assassinato John Kennedy. Vi si diceva che «i popoli latino-americani piangeranno a lungo la morte del presidente che, istituendo la Alleanza per il progresso», aveva rotto la tradizionale collusione degli Stati Uniti con le oligarchie, e proclamato il diritto dei popoli alla rivoluzione democratica».

«Se la democrazia fallisce - ripeteva la radio Santo Domingo - il comunismo sarà l'unica alternativa per i nostri popoli sfruttati. Con lo sbarco delle truppe gli Stati Uniti hanno suscitato un profondo sentimento anti USA in un paese che era tra i loro amici più sicuri. Se gli Stati Uniti affogano nel sangue questa rivoluzione democratica, il progresso», aveva detto San Domingo prima o poi sarà comunista; se la forza bruta è impiegata per schiacciare il diritto alla autodeterminazione del popolo dominicano, l'America intera si leverà contro gli Stati Uniti».

«L'emittente ha anche citato il seguente episodio: «Ieri abbiamo visto una donna piangere amaramente perché i marines si erano impossessati della sua casa e l'avevano trasformata in un postribolo. Il marito di questa donna aveva osato protestare ed è stato immediatamente trascinato via in stato di arresto». «Questa rivoluzione costituzionalista - diceva la radio - è l'ultimo tentativo rivoluzionario che avviene nell'ambito della democrazia. Crediamo che Johnson debba ricevere informazioni schiettate. Non è un pugno di ribelli che ha preso le armi, ma è tutto il popolo».

«In un'altra trasmissione abbiamo udito una denuncia del collaborazionismo dell'alta borghesia: «E' una vergogna per il nostro paese il fatto che alcuni complotisti abbiano salutato come conquistatori i marines nord-americani... che nei quartieri alti di Santo Domingo alcuni cattivi dominicani si-

stiano trasformando in delatori al servizio degli invasori. Bosch ha ragione quando afferma che l'alta borghesia manca di patriottismo, non ama né la sua terra né la sua bandiera, non ama i soldati e i civili che hanno impugnato le armi per ristabilire la sua libertà. L'oligarchia dominicana preferisce chegendarsi stranieri occupino il paese prima che il popolo prenda il timone del suo destino...».

Milano

degli utenti, lavoratori compressi, per i quali è stato studiato un sistema di abbonamenti mensili che comportano di fatto una spesa media per corsa ben superiore alle 40 lire ufficiali. La maggioranza di centro sinistra si è presa la grave responsabilità di abbattere i 12 miliardi del reddito delle famiglie lavoratrici in una situazione di seria depressione. Così stando le cose si comprende come al voto per l'anno scorso i socialisti e i comunisti di sinistra intera nella maggioranza siano giunte attraverso crisi di coscienza e preoccupazioni politiche, coscienti di essere diventate strumento di una politica ottusamente conservatrice, di aver tentato di rompere con la logica del potere nel nome degli interessi delle masse popolari. I consiglieri socialisti, che per due mesi si erano battuti per migliorare la delibera, hanno tuttavia resistito fino alla fine del loro sostanziale scollamento dai compagni socialisti, che nella ultima settimana avevano addirittura posto il problema di una chiarificazione politica prima dell'aumento tariffario - ben sapendo come questo loro voto avrebbe respinto ogni prospettiva che più di un momento all'altro essere sostituita da una coalizione di tipo centrista (sono di dominio pubblico gli incontri e i patteggiamenti da settimane in corso tra esponenti del partito democratico e liberali) - si sono piegati al compromesso raggiunto a Roma. In tutta questa battaglia, che ha visto interi quartieri della città mobilitati contro gli aumenti, l'unico fatto di rilievo è stato il respingimento del partito comunista. I comunisti non hanno parlato non solo i comunisti ma anche i lavoratori socialisti ed essi per i quali è intollerabile l'aumento del prezzo del latte e il governo socialista. Nella giornata di sabato, tutti i cittadini che vogliono una Milano organizzata nell'interesse della collettività e non delle forze della speculazione monopolistica.

Colloqui di Breznev con il delegato del FNL del Sud Vietnam e con Shastri

MOSCA, 14.

Il primo segretario del C.C. del PCUS Leonido Breznev ha ricevuto oggi il capo della missione permanente del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del Sud, Dang Quang Minh, membro del C. C. del fronte, e i membri della missione. Dang Quang Minh ha espresso profonda riconoscenza per il PCUS e il governo sovietico, per l'assistenza che l'Unione Sovietica dà al popolo vietnamita in lotta.

Nella giornata di oggi Breznev ha ricevuto anche il primo ministro indiano Lal Bahadur Shastri. Il colloquio è durato oltre due ore. Shastri era accompagnato da un alto funzionario del partito indiano Swaran Singh e dall'ambasciatore indiano a Mosca, da parte sovietica erano presenti il viceministro degli Esteri Kuznetsov e il rappresentante della URSS a Nuova Delhi.

editoriale

Confindustria e dell'altra stampa più o meno padronale? Sul terreno strettamente economico questo ottimismo si basa, essenzialmente, sulla ripresa delle vendite delle automobili. Alla assemblea degli azionisti della FIAT, il professor Valletta ha annunciato questa ripresa e ha così concluso il suo discorso: «La FIAT lavora per l'Italia e tutti dobbiamo aver fede nell'Italia!». Per Valletta la forza della FIAT è una forza morale «che manda luce contro le ultime foschie della congiuntura». Ma come identificare, non diciamo l'Italia, ma l'andamento economico nazionale complessivo con le statistiche sulle immatricolazioni delle automobili? In realtà questo dato di fatto denuncia che è stato rimesso in movimento quel meccanismo basato sugli interessi dei gruppi monopolistici e su quella distorsione dei consumi che lo stesso governo, quando decise la «superflessa», fu costretto a denunciare.

Le cause dell'ottimismo dell'on. Colombo, del professor Valletta e di quello espresso in tutte le assemblee delle società per azioni che ora riscontrano una nuova ascesa dei profitti e nuovi incrementi del capitale, non possono essere condivise dai lavoratori. Stanno in realtà ad indicare che la politica del governo è basata sulla conservazione dei privilegi dei grandi gruppi economici, in barba a tutti i discorsi sulla programmazione che dovrebbe rimuovere gli squilibri della nostra società nazionale. Il fatto che questa politica di conservazione venga realizzata in un periodo di stagnazione produttiva non rende ancora più pesanti le conseguenze per i lavoratori. E più pesanti, anche in questo senso, sono le responsabilità di coloro che questa politica economica si ostinano, malgrado tutto, a sostenere,